L'
ERISMENA
DRAMA
PER MVSICA
DI
AVRELIO AVRELI.

DEDICATA
All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

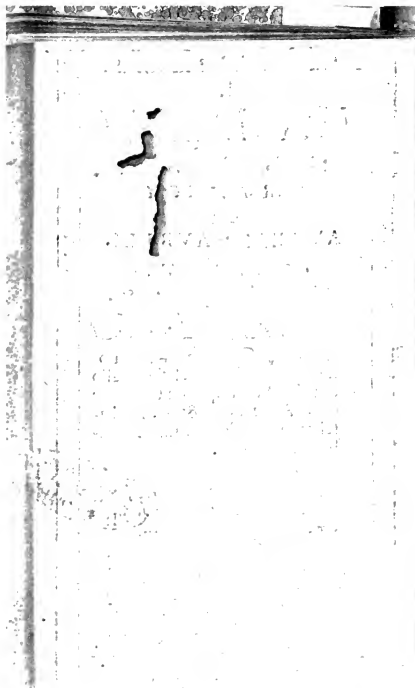
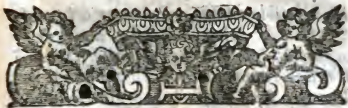
D. GASPARO

Di Teues, & Cordoua, Gentilhuomo della Camera del Consiglio di S. M. Suo Capitano Generale della Artigliaria, & suo Ambasciatore alla Serenissima Republica di Venetia.

Ristampata per la recita nel Teatro Vendramino in S. Saluatore. L'Anno M.DC.LXX.

IN VENETIA, M.DC.LXX.

Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISS.^MO & ECCELL.^MO SIGNOR,

Al lucido fulgore dell'Heroica Virtù di V. Ecc. scorta come da benefica Stella riccorre sotto i suoi gloriosissimi allori vna Prencipessa suenturata, mà lieta, perche sà di consacrarsi alla grandezza d'vn'Eroe che hà meriti sufficienti per obligarsi l'istessa Fortuna. Non dispera questa Dama Guerriera di vedersi benignamente raccolta dall'animo Augusto di V.E. che nell'Italia, & nel Belgio fù dalla Fama più volte publicato per lo Marte d'Iberia; & hora, che con istupor d'ogni ciglio sotto il Veneto Cielo si fà l'E.V. conoscer per vn saggio Mercurio inuiato dal Gioue Hispano in suo seruitio nel seno dell'Adria, desta nel core di questa Prencipessa infelice vna dolce speranza di poter felicitare se stessa col

 ricor-

ricorrere sola ad vna delle maggiori Intelligenze della Terra: mà se sia, che si vegga accompagnata dalla benignità dei lumi di V.Ecc. rinoncia à tutte l'altre buone influenze. Sarà questa la maggior felicità, che possa impetrare nell' vmiltà dè propri voti vn'animo riuerente, e deuoto. Otterrà molto ELISMENA, se fia con ciò habilitata à poter dire, che sia

Di V. E. Illustriss.

Di Venetia li 13. Febraro 1670.

Hum. Deu. Reuer. Seru.
Aurelio Aureli.

AR-

ARGOMENTO.

A gli amori secreti d'Erimante Prencipe di Medi, & di Arminda sorella d'Artamene Rè dell'Armenia fù generata Erismena. Correua l'vltimo mese de la grauidanza d'Arminda, quando Erimante per la morte improuisa del Rè suo Padre chiamato da sudditi al Trono, fù costretto à partirsi verso la Media per riceuer la Corona del Regno; questa subita partenza apportò l'vltimo giorno à i godimenti d'Arminda quale maturatasi l'hora del parto spirò l'anima afflitta in quel punto, che diede à la luce Erismena. Ercinia vecchia Dama di Corte affettuosa d'Arminda, che al di lei parto interuenne, accogliendo per pietà trà le braccia la nata bambina, senza saper da qual Padre originata ne fosse; si portò ad alleuarla priua-

tamente fuor della Reggia per celare ad Artamene i mancamenti de l'estinta sorella.

Stabilitosi intanto nel soglio Reale Erimante mentre speraua d'accender le faci d'Himeneo con Arminda, hebbe il lugubre auuiso de suoi funerali. Restò a si funesto raguaglio così addolorato, che giurò di voler viuer celibe, e lontano dagli amori sino alla Morte. Con il corso del Tempo mutò crine, e pensiero. Fatto vecchio s'innamorò di Stella non conosciuta. Principessa di Iberia, che da Alcesta vecchia sua nutrice era accortamente nominata Aldimira ambe fatte schiaue da certi Corsari di Media, & portate in dono a Erimante.

Morì intanto Ercinia, ch'educaua Erismena, lasciando la giouane adulta senza alcuna notitia de suoi genitori. Questa vn giorno s'accese d'Idraspe Principe Ibero, che in quel tempo le auuenture dell'Armenia andaua cercando.

Accortosi il Prencipe delle fiamme amorose d'Erismena con promessa d'esserli sposo ottenne da lei quanto desiaua; Indi a poco stimolato dall'incostanza del suo genio, abbandonò d'improuiso vna notte l'amante, e si portò verso la Media per vedere le decantate bellezze di Aldimira sua non conosciuta Sorella. Colà

giunto

giunto à pena, e vedutala, tratto da l'incognita simpatia del sangue fù violentato ad amarla, onde per celarsi a l'antica nimistà, che trà la Meda, e la Corona Ibera passaua per pretese ragioni di Stato, si pose sotto finto nome d'Erineo per regio coppiere à seruire in quella Corte Erimante.

In quel Tempo Artamene reso ambizioso da molte vittorie ottenuta ne l'Asia, stabilì di voler soggettare al suo Trono la Media, Indi a poco scorrendo con esèrcito numeroso per fin sotto le Mura di Thauris, doue all'hora imperaua Erimante cominciò ad infestare le Mede campagne.

Accortasi intanto Erismena della fuga d'Idraspe, e agitata da le furie d'amore, e di gelosia, si vestì l'armi guerriere per seguire del fuggitiuo la traccia. Ne potendo mai rintracciarne vestiggio alcuno sì portò disperata a mischiarsi frà le schiere Armene, per riceuere in guerra combattendo la morte.

In tanto Erimante reso ardito da l'aiuto d'Orimeno prencipe di Lidia, che inuaghito delle bellezze d'Aldimira era venuto a soccorrerlo, vscì coraggioso da le Mura di Thauris ad affrontare l'Esercito Hostile, e debellate le squadre nemiche vcciso in guerra a Artamene,

vittorioſo rimaſe.

Da la vittoria ottenuta da Erimante contro l'eſercito Armeno principiato le attioni del DRAMA.

INTERLOCVTORI.

Erismena ignota figlia d'Erimante in habito di Caualiero.
Idraspe Prencipe Ibero finto Erineo coppier d'Erimante.
Clerio Moro suo confidente.
Aldimira ignota sorella d'Idraspe in habito di Schiaua.
Alcesta Vecchia sua Nutrice.
Orimeno Prencipe di Lidia.
Argippo suo seruo.
Flerida Dama di Corte.
Erimante Rè de' Medi.
Diarte suo Capitano.

La Scena è in Thauris, Sede antica de Medi.

SCENE

ATTO PRIMO.

CAmpo de' Medi con Padiglione Reale.
Logg e Reali.
Cortile ch'introduce à gl'appartamenti d'Aldimira.

ATTO SECONDO.

Stanze Reggie.
Cortile Reggio.

ATTO TERZO.

Giardino Regio,
Piazza di Thauris.
Reggia d'Erimante.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campo de Medi con Padiglione Reale.

Erimante. Diarte.

Esce dal suo Padiglione sognando con la spada à la mano

Ermati traditore,
Cavaliero villano;
Con sacrilega mano
Così togli al mio crine
Le Corone acquistate?
Così da te vsurpate
Sono le glorie mie? per questa destra
Hor à terra cadrai guerriero indegno
Vittima del mio ferro, e del mio sdegno.

Diar. Signor signor che fai?
Mira del Sol nascente
Illuminosi rai,
Apri gli occhi à la luce;
Doue ò Rè ti conduce,
A vaneggiar cieco fantasma errante?
Fuga i sogni importuni, odi Erimante.

SCENA II.

Diarte.

O Forza di Cupido,
Doue nõ giunge Amor qual cor non prende
Se in vn seno di giaccio il foco accende.
Per ripararsi il cor
Dà l'amoroso stral
amarsi il sen non val
Di duro gelo, o pur di forte acciaro:
Contro il dardo d'Amor non v'è riparo.

SCENA III.

Erismena. Argippo.

DIspietato destino
Mi togliesti à la morte
Per riserbarmi in vita à miei dolori
Miserabil trofeo dè tuoi rigori.

Arg. Appogiati ô Guerriero, e non temere;
Dè giouani tuoi pari
Sempre nutrij nel sen pietade amica;
Bench'odij la fatica
Sento, che in sostenerti
L'animo s'aualora
E in mè più cresce ogn'ora
Il desio, la pietá
Di farti carità,

Erism. Cortese amico il tuo pietoso affetto
Di cui tanto mi honori
Medica in qualche parte i miei dolori,
Se depor vuoi così noioso incarco
Guidami su quel sasso,
Che se ben tardo passo
Forma il piede traffitto

Le sciagure non teme il core inuitto.
Arg. Al duol de le tue piaghe
Mitiga col riposo il fier martiro,
Ch'io fra tanto respiro.
Erism. Come sperar poss'io
Tregua, ò pace al mio duolo.
Se per più tormentarmi
Amor empio tiranno
Mi trasse in guerra, e mi guidò trà l'arm
E pur tal or io sento
Predirmi al cor da speme lusinghiera
Trouerai, chi tu brami, ardisci, e spera.
E son del mio sperar si pertinace,
Che spero in guerra ritrouar la pace.
Arg. Per sopportar ò coraggioso amico.
Di cruda guerra i patimenti rei
Troppo giouane sei,
In altro la tua destra,
Che in maneggiar il brando,
Faticar si douria,
Facesti vna pazzia
In così vaga, e giouanile etade
A voler incontrar punte di spade.

SCENA IV.

Orimeno. Argippo. Erismeno.

FAuille d'Amore.
Che l'alma accendete.
Gli ardori accrescete,
Struggerimi il core
Senza pietà,
Son gioie, e contenti
Le pene, i tormenti,
Per vaga beltà
Saette gradite

Ch'il

Ch'il core impiagate
Son care e bramate
Le vostre ferite
Dentro il mio sen:
E dolce il martire
Soaue il languire
Per volto seren.
rg. Signor? Signor? ne le tue gioie immerso
Sempre d'amor fauelli è amando ogn'ora
Tessi encomi à quel bel, che t'innamora,
Mira colà, dhe mira
La fortunata presa
Che hoggi in guerra acquistai senza contesa
Ne le tende nimiche
Dell'esercito Armeno
Debellato, e sconfitto
Quel guerriero trouai nel piè traffitto.
i. Che rimiro? piagato
E'. Caualier si prode,
Che tra l'Armene squadre
Acquistossi pugnando eterna lode?
Valoroso campione
Non temer di tua sorte, hò core in petto,
Che à la pietà da casi tuoi m'inuitta;
M'obbliga il tuo valore à darti aita,
if Core, che nobil naeque
Sempre fù di virtù degno ricetto.
Il tuo pietoso affetto
Gli humani tuoi fauori.
Seruiran di catene à l'alma mia,
Perche sempre obbligata ella ti sia,
Serui Argippo al guerriero
D'amico appoggio, andiane
A la Città vicina,
Colà dentro la Reggia,
Pietosa man dell'Idol mio, che adoro
Porgerà à le tue piaghe

Medicina, e ristoro.

Arg. Lodato il Cielo, anch'io piagato vn dì
Torno in Corte à mirar chi mi ferì.

SCENA V.

Loggie Reali.

Aldimira. Florida.

O'Care effigi, ò care,
Simolacri adorati
De miei Numi diletti,
O'volti amorosetti,
Per voi solo respiro,
In voi contemplo, e miro
Le bellezze più rare.
O'care effigi, ò care.
Se sì dolci son le pene,
Che dispensa Amor quà giù,
Bacciar vò quelle catene,
Che m'han posto in seruitù.
Amando,
Penando,
M'è dolce tormento
L'ardore, ch'io sento,
Di gioia, e diletto,
Soaue ricetto
Il sen mi diuiene.
Se sì dolci son le pene
Che dispensa Amor quà giù
Bacciar vò quelle catene,
Che m'han posto in seruitù,
Caro, e amato Erineo,
Sospirato Orimeno
Ambo il core m'ardete
Egualmente voi siete

Da

a industre man d'Amor cari tesori
olpiti nel mio cor,perch'io v'adori.
Saggia Aldimira in vero,
lodo il tuo pensiero,
amar douessi anch'io,
er men penar nell'amoroso duolo
iù vaghi hauer vorrei,
'è mai paga sarei,
he mi seguisse vn sol amante, vn solo,
on logica d'Amore
er viuer i miei dì festosa,e lieta,
sat vorrei la quantità discreta.

SCENA VI.

Argippo. Aldimira. Flerida.

Ittoria, vittoria,
L'essercito host le
'vinto, e distrutto,
isuona per tutto
on voce festante
honor d'Erimante
pplauso di gloria.
'ittoria,vittoria.
.Questo il giorno sarà bella Aldimira,
n cui lieto,e festoso
l Medo Rè di tue bellezze amante,
Come giurò essequir s'egli vincea,
e catene trarà da le tue piante.
l.Potrà regio fauore
Tormi i lacci del piè,mà non del core.
Dimmi Argippo,dhe dimmi,
'adorato mio Prence
Drimeno,che fà?
Da le spade nemiche
Viue illeso? è pregione?ò in libertà?

Arg. AN

Arg. Non osò brando hostile
Ferir in guerra il Prence tuo diletto,
Per non offender del tuo bel l'imago,
Ch'il mio Signor porta scolpita in petto;
Dhe quante volte, ò quante
Ei sfogando l'ardor del core amante
Come s'io fossi stato
L'amorosa sua Dea,
A me in vece di te così dicea.
Begli occhi homicidi
Siccarij d'Amore,
Sono dardi
I vostri sguardi,
Che vibrate à questo core.
Pietà luci gradite
Se al vostro bel prigion voi mi volete,
Cessate di ferir, vinto m'hauete.
Ald. Come è sagace Amore.
Meco finge costui formar suo detti,
Mà à l'idol suo vicino inuia gli affetti.
Vò secondar così leggiadro scherzo,
Per non seruir di pregiuditio al terzo.
Dhe quante volte Argippo
Sentij giongermi al core
Gl'amorosi sospir del tuo Signore,
Quando mossa à pietà de'suoi tormenti
Con eguali sospiri
L'alma mia rispondeua a'suoi martiri,
Flerida, che più volte vditi gli hà;
Flerida à te li scopra, ella gli sà.
Fler. Dirò, ciò che tal'hora
Animata d'Amore
Tua lingua cantar suole
Figurandoti appresso il tuo bel Sole.
Bellezze crudeli,
Tiranni splendori,
Voi, voi, siete,

Che

Che struggete
Questo cor con fieri ardori
Pietà care vaghezze
Se volete, ch'i arda a vn vostro lampo,
Non m'accendete più, ch'io tutta auampo.

SCENA VII.

Alcesta. Aldimira. Florida. Argippo.

VN malan', che vi pigli)
Temerarii sfacciati
Cortegiani impudenti, e mal creati.
d. Ecco Alcesta sdegnata;
Chi t'offese? *Alc.* Indiscreti.
r. Chi t'oltraggiò? *Alc.* Importuni.
g. Bada à me, con chi l'ha? lascia i puntigli.
c. Vn malan, che vi pigli.
g. Da lo sdegno alterata
Non si placa in tutt'hoggi
Questa vecchia adirata.
c. Che vecchia? se ne mente.
Chi da vecchia mi tratta,
Vecchia dirmi non può, mà donna fatta.
g. Anzi perche dal tempo
Troppo fatta sentù, troppo matura
Su l'arbor de la vita vn frutto sei,
Che d'vn sol fiato ad ogni lieue scossa
Stà vicino à cader dentro la fossa.
c. Che fossa? queste rughe
Sono segni d'affanni,
Non rugiture de gl'anni.
d. O pazzo humore. *Alc.* Vdite
S'io vecchia son: nel trapassar per Corte
Doi paggi sfacciatelli
Voleano in questo seno
Lasciuetti ad vn tratto

Stender

Stender le mani arditamente al tatto.

Fler. Rallegrati Aldimira, ecco il tuo caro.

Ald. O sembianze adorate
Da voi bellezze à idolatrar imparo.

SCENA VIII.

Orimeno. Erismena. Aldimira. Flerida. Alcesta. Argippo.

Aldimira? *Ald.* Orimeno?

Orim. Mia vita? *Ald.* Mio tesoro?

Orim. A pena ti riueggio,
Che partir mi conuiene,
O amorose mie pene.
Lascio à la cura tua questo ferito,
Deuo per regio inuito
Erimante seguir, medica intanto
Campion sì illustre, e di valor sourano,
Parto, e t'adorerò benche lontano.

SCENA IX.

Erismena. Aldimira. Flerida, Alcesta.

Hor, che voi m'accogliete
Per donarmi conforto
O bellezze d'amor lucide, e vaghe,
Più non sento il dolor de le mie piaghe.

Ald. Lo stral, che per ferirti
In guerra vscì da temeraria mano,
O fù cieco in piagarti, ò fù inhumano.

Alc. La ferita dou'è?

Erism. Nel piè sinistro vn dardo
Lieue piagha mi fè.

Ald. Dhe qual occulta forza,
Qual pietà violente

No-

'ouella fiamma ardente
'el cor m'accende, e'l primo foco ammorza?
'rimeno, Erineo
erdonatemi, ò voi
)el bel Cielo d'Amor vaghe facelle,
er vn Sol di beltà lascio due Stelle;
rm. Bella medica mia
)al Ciel cred'io quà discendesti à volo
'er risanar de le mie piaghe il duolo.
'. Venni per esser vinta
)a colpi de tuoi sguardi,
er resister in vano,
ferita restar quand'io ti sano.
.Aldimira t'intendo
ınco a me sempre piacque
lella mia giouentù,
pesso Amanti cangiar come fai tù;
'. Di femina prudente
'consiglio maturo, e anch'io lo scieglio;
lutar pensier per appigliarsi al meglio.

S C E N A X.

Alcesta.

)Gni Bella così fà;
) Quando vede vn crespo viso
ır dà Adone, ò da Narciso
: ne ride la Beltà.
gni Bella così fà.
'uol la donna giouentù,
ma il Vago morbidetto,
più stima vn liscio aspetto
he i tesori del Perù.
uol la donna giouentù.

SCENA XI.

Idraspe. Clerio.

CAro albergo adorato
Tempio dell'Idol mio ch'in te soggiorna,
Ad inchinarti il passo e'l cor ritorna,
Non ti fulmini mai Gioue adirato,
Caro albergo adorato,
Care soglie felici
Nido del mio bel sol,ch'in voi risplende
Quì sta la fiamma,onde il mio cor s'accende
Non vi calchino mai piedi nemici
Care soglie felici.
Amor se mi guidasti
Sotto spoglie seruili in questa Corte
Prospera vn dì de l'amor mio la sorte.
Cler. Sorte per me felice
Signor sarebbe,e fortunato giorno
Se in Iberia facessi vn di ritorno.
Idr. Spiantar da questo suolo
Clerio non posso il piede abbarbicato,
A l'inferno d'Amor son quì dannato.
Cler. Per colei,che tradisti
Ne la Cittade Armena.
Castigo del tuo error è la tua pena.
Se vn dì non abbandoni
Questa Reggia nemica,
Se non spegni quel foco,
Che t'arde in sen per Aldimira io temo,
E me'l perdice il core
Con tormentoso affanno,
Che in amar questa donna,ami il tuo danno.
1. *Idr.* Seruire à più d'vna
Costuman gl'amanti;
De cori incostanti

Am ica

ica è Fortuna:
tuman gl'Amanti
aire à più d'vna.
on vsa ò mortali
tanza Cupido;
n'or cangia nido
ore, ch'hà l'ali:
tanza Cupido
a vsa ò mortali.

SCENA XII.

Clerio

ere donne voi,
he a' giouani tal'hor fede prestate,
erelle impatate
on far mai per Zerbinetti amanti
rose pazzie.
o gli affetti lor solo bugie,
ere i spasimati
s' vsano costoro a tutte l'hore,
e fiamme nel core
an portar, ma non credete ò belle
spireti finti,
o gli ardori lor tutti dipinti.

SCENA XIII.

Orimene. Erismena.

G Verrier, come ti senti?
M'hà la tua cortesia tolti i tormenti,
i, e medica mano
meno, che sano il piè m'hà reso;
le le mie fiamme.
iato m'hauesse il core acceso.

Orim-

Orim. Dunque tu viui amante?
Erism. Seguo vn core crudele.
Orim. Se non è d'adamante
Ammolir lo potrai con le querele.
Erism. Ah che sparge i lamenti
Quest'anima infelice à l'aure à i venti.
Orim. Non disperar amico,
Volubile è la sorte degli amanti,
Ne suoi moti incostanti
Varia souente de la rota i giri,
Del bel per cui sospiri
Cangiar vedrai la crudeltà seuera;
Ama costante, e spera.
1. *Erism.* Comincia à respirar
Più giocondo ò mio cor l'aure vitali
Satie di fulminar
Spera veder vn dì l'ire fatali
Viui lieto sù sù,
Ridi in mezo del duol non pensar più.
2. Ti gioua nel martir
Lasciarti lusingar con dolci detti
Lascia d'incrudelir
Più nel tuo mal con disperati affetti;
Viui lieto, &c.

SCENA XV.

Cortile, ch'introduce à gl'appertamenti d'Aldimira.

Erimante. Alcesta.

PArtiti Alcesta; ad Aldim ira vanne,
Quà la conduci, acciò del Sole à scorno
La mia bella sen venga
Ad illustrar di mie vittorie il giorno.
Alc. Signor vò, che tù miri

Da

a che in guerra n'andasti a qual auanzo
a cresciuta in beltà la tua diletta,
on vn vezzo inamora, e i cor saetta.
Vatene. *Alc.* Ti obedisco.

SCENA XVI.

neno. Erismena. Erimante. Oriste
Argippo.

re perche più splenda
l dì de tue vittorie,
offeo de le tue glorie
lesto guerrier consacro à tua pietade,
i le Mede tue spade
rito ei fù ne la mortal tenzone,
r Destin, non viltà lo fè prigione.
. Signor. *Erim.* Non più: t'intendo.
le Regie mie stanze
condotto il Prigion partasi ogn'vno.
che tua lingua humile
me pietade in don chieder volea;
giusto Rè, sò bilanciar Astrea.

SCENA XVII.

Erimante.

Cchi miei, che miraste?
Sonnachiosi voi già lumi non siete;
ur veduto hauete
uerriero fatale
l, ch'in sogno m'apparue
li albori del die
ne star l'alte vittorie mie.
risoluo? Che penso?
tili pensieri,

Tardanze intempestiue
Se in mia Corte sen'viue
Questo Serpe fatal, angue si fiero,
Couo l'aspide in sen: mora il guerriero.

SCENA XVIII.

Erimante. Idraspe.

E Rineo? E. mio Signore? *Erim.* A tempo arriui
Ne le regie mie stanze.
Vanne, e la trouerai
Prigioniero vn guerrier; pria ch'oggi il Sole
Cada di Teti in seno,
Fà che Mora il Prigion, dalli il veleno.
Idr Quai commandi funesti:
Sire. *Erim* Tù m'intendesti.

SCENA XIX.

Alcesta. Aldimira. Erimante.

Finger conuienti ò figlia.
Ald. Per compiacerti ò amica
Insegnerò con finte cortesie
A la mia lingua articolar bugie.
Mio Rè? *Erim.* Mio Ciel? mia cara?
Nel respirar l'arriuo tuo predissi,
Mentre l'aure vitali,
Che da la bocca tua furo bacciate
Al mio core inuiate
M'annunciar palpitanti in sen l'arriuo
Di te mio ben, per cui respiro, e viuo.
Ald. Per sì eccelsi fauori
Nel Ciel di mie fortune
Inuitto Sire il cor deuoto adora
L'alto tenor di quell'amica Stella,

Che

Che mi fè schiaua, e tua fedele ancella.
. Lascia gli ossequi ò bella, e di già attendi
Dell'amor, ch'io ti porto
Argomenti veraci ò mio conforto.
Tù che Regina sei de' miei voleri
Merti in vece d'hauer catene a i piedi
Premer Corone, e calpestare Imperi:
Alcesta. *Alc.* Eccomi ò Sire.
. Togli à quel piè quei ferri i lacci indegni,
on più douuti, e degni
Quei fier legami à questo cor per farmi
Doppiamente tuo seruo, e incatenarmi.
. O' figlia fortunata,
Doppo lunghe tempeste
ur vn giorno seren per te risplende:
hi fingere non sà, nulla hoggi intende.

SCENA XX.

Erimante. Aldimira. Alcesta.

. RAllegrati Aldimira,
Bella mia idolatrata
e l'Armenia acquistata
oggi il Ciel ti destina
rtunata Regina.
Site così alti fregi
la regia tua destra humil riceuo,
i te come tue gratie
o benefico nume il tutto io deuo:
i se impetrar mi lice
te gratie mio Rege, vn sol fauore
ti chiedo Signore.
Commanda. *Ald.* In dì sì lieto
tua regia pietà
nami in libertà quel Caualiero
'Orimeno oggi fè tuo prigioniero.

Erim. E qual pietà ti moue
Ad implorar mercede
Per l'Armeno prigion, s'ei non la chiede?
Ald. Stimol di cortesia,
Che in Caualier si degno
L'auuersità de casi suoi disdegna
Fà, che pietosa, e humile
In suo fauore à supplicarti io vegna.
Erim. Suppliche interessate
Preci troppo cortesi, ah ben v'intendo,
Perfido amor gli inganni tuoi comprendo.
Mà se morte discioglie
Ogni vincolo human, donarli estinto
Il Caualier poss'io,
Che libero l'haurà: sì, sì; Aldimira
A tue voglie soggetto
Libero il prigioniero io ti prometto.
Ald. O Vecchi semplicetti
Se al par de' giouanetti
Credete esser amati
Siete, siete in errore, ò forsenati.
Amor, che è tutto ardore
Fugge, fugge dal gelo, ama il calore.
Di freddi abbracciamenti
Insulsi, & impotenti
Feci sempre rifiuto,
Sdegno sdegno per questo vn Rè canuto,
E' voglio con sua pace
Stringer stringermi al sen chi più mi piace.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Stanze Regie.

Erismena.

Fiere tempeste
Di doglia seuera
Flagello del sen,
Da voi più non spera
L'afflitto mio core
…er lo splendore
…n giorno seren.
…usso maligno
…tella inclemente
… forza à patir,
…nio cor dolente
…caro, e men graue
… dolce, e soaue
…bbe il morir?

SCENA II.

Flerida. Erismena.

…Verrier la mia Signora
Aldimira la bella à tè m'inuia,

Ch'io quì l'attendo . *Idr.* Sire

Il Prigionier . *Er.* Lo miro ; il sò , t'intendo.

Idr. Resta il Rege deluso , e non s'auuede ,

Che suenuto è il Prigion , morto lo crede .

Signor . *Erim.* Partiti dico .

Idr. Io vado , se non vuoi

Le accuse vdir del non inteso inganno .

Te stesso incolpa , e sia tuo solo il danno .

Erim. Infelice guerriero ?

Pietade al fin non conosciuta à forza

Ne le viscere mie commoue il sangue ,

E quel aspetto esangue

Par , che à pianger m'inuiti

Con dogliose querele

L'auuersità del suo Destin crudele :

Ma folle , che ragiono ?

Pietade intempestiua à che mi assale ?

Con vn colpo letale

Se vn priuato morì , viue vn Regnante ;

Più non teme Erimante

De riuali à sue glorie , e l'alma mia

Fatta è libera in sen da gelosia .

SCENA VI.

Aldimira . Erimante . Erismena suenuta

ECcomi pronta a ceni tuoi mio Rè .

Erim. Vedi colà mia bella

Il Prigionier , che mi chiedesti , ei dorme ;

Se destarlo tù puoi

Libero lo concedo à i desir tuoi .

SCENA VII.

Aldimira . Erismena .

VAghe Stelle ,

Luci belle

Non

'on dormite.
prite il sereno
e vostri begli occhi,
isciate, che scocchi
i questo mio seno
more i suoi dardi,
:i lucidi sguardi.
himi dhe aprite.
ighe stelle
ici belle
on dormite.
n. Empio. *Ald.* Il mio ben respira;
sognando delira.
n. Così la tua Erismena
ero Idraspe tradisti?
osì fellon schermisti
ii l'honor tuo ti diede:
osì osserui la fede: ahi son vdita
i eccessi del mio duol mi fan palese;
igerò con costei, ch'il tutto intese,
Destati mio diletto,
nal Idraspe sognato
: tuoi riposi à perturbar ti viene?
ial Erismena inuochi, e quai chimere
no le voci tue sognate, ò vere?
s. Ah non sogna il pensiero
l furore agitato io scopro il vero.
ppi, che in questa Corte
iell'Erineo, che vn tempo t'arse il core
vn'empio, vn traditore,
:h' Idraspe s' appella
smena tradì, ch'è mia sorella.
lustro è che cercando
do lo scelerato
più straniere Corti
: vendicar de la germana i torti,
ando al fin ritrouato

L'hò in questa Reggia, ou'io
Contro l'empio desio
Da giust' ira assalito
Gli oltraggi vendicar di chi hà tradito.

Ald. Queta il furore, ò caro
Placa lo sdegno amaro.
Se meco in dolce affetto
Non sdegni d'Himeneo stringer il nodo,
Io ti giuro, e prometto,
Quel Erineo, che traditor tu dici
Offrir prigione à le tue voglie vltrici.

Erism. Fingere mi conuiene,
Speranza mi lusinga, e mi mantiene.
Mia bella se non sdegni
Gli affetti del mio core
Tuo Consorte sarò, ci vnisca Amore.

Ald. O voci amate, e care,
„ O mio vago adorato,
„ Questa Regia Corona,
„ Che da la sorte in dono à me fù data,
„ Fregio del capo tuo fù destinata:
„ Come Rege t'inchino,
„ Come Sposo t'honoro,
„ E come idolo mio t'amo, e t'adoro.

Erism. } Occhi belli à voi mi dono,
Ald. } Da l'arco d'vn ciglio
Non più (Saettate
M'impiagate
Ch'io (Vinto
Vinta) già sono.
Occhi belli à voi mi dono.

SCENA VIII.

Orimeno. Argippo.

AHi che vidi? ahi che intesi?
Mi tradisce Aldimira

Per

Per l'Armeno prigion arde, e sospira,
Mi tradisce Aldimira?
Caualier disleale
Più non ramenti ingrato
Quella pietà, che à le tue piaghe vsai?
Ah non t'haueßi mai
Conosciuto, ò mirato.
g. Signor t'acqueta, e l'ira tua reprimi,
Che ad essere tradito
Da femima in amor non sei de i primi.
Non ti doler se la tua vaga in seno
L'amico accoglie, il Caualiero Armeno,
Che de le Donne è già costume antico
Voler oltra l'amante anco l'amico.
m. Amor ti giuro Amor
Di non adorar più beltà mendace,
Aldimira ti lascio, addio và in pace;
Mà in vano à questo cor
La libertade io tento,
Perdonami ò mia bella hor ch'io mi pento,
Spegner non posso gli ardor miei voraci
Con le catene mie troppo tenaci.

SCENA IV.

Flerida, Argippo in disparte.

Vaghi Adoni, che de' cori
Ogni giorno à caccia andate,
E che nò, ch'il mio non fate
Pre da mai de' vostri amori,
E di farmi innamorare
Miserelli voi credete
Stolti ben, semplici siete,
Goder vò senza penare.
Ecco il mio vago, ò caro mio vezzoso
Pur ti ritrouo al fine
Mio conforto amoroso.

SCENA XI.

Idraspe. Clerio.

CAro albergo adorato
Tempio dell'Idol mio ch'in te soggiorna,
Ad inchinarti il passo e'l cor ritorna,
Non ti fulmini mai Gioue adirato,
Caro albergo adorato.
Care soglie felici
Nido del mio bel sol,ch'in voi risplende
Quì sta la fiamma,onde il mio cor s'accende
Non vi calchino mai piedi nemici
Care soglie felici.
Amor se mi guidasti
Sotto spoglie seruili in questa Corte
Prospera vn dì de l'amor mio la sorte.
Cler. Sorte per me felice
Signor sarebbe,e fortunato giorno
Se in Iberia facessi vn dì ritorno.
Idr. Spiantar da questo suolo
Clerio non posso il piede abbarbicato,
A l'inferno d'Amor son quì dannato.
Cler. Per colei,che tradisti
Ne la Cittade Armena.
Castigo del tuo error è la tua pena.
Se vn dì non abbandoni
Questa Reggia nemica,
Se non spegni quel foco,
Che t'arde in sen per Aldimira io temo,
E me'l predice il core
Con tormentoso affanno,
Che in amar questa donna,ami il tuo danno.
1. *Idr.* Seruire à più d'vna
Costuman gl'amanti;
De cori incostanti

Amica è Fortuna:
Costuman gl'Amanti
Seruire à più d'vna.
2. Non vsa ò mortali
Costanza Cupido;
Ogn'or cangia nido
Amore, ch'hà l'ali:
Costanza Cupido
Non vsa ò mortali.

SCENA XII.

Clerio

POuere donne voi,
Che a' giouani tal'hor fede prestate,
Miserelle imparate
A non far mai per Zerbinetti amanti
Amorose pazzie
Sono gli affetti lor solo bugie,
Fingere i spasimati
Spess' vsano costoro a tutte l'hore,
Mille fiamme nel core
Giuran portar, ma non credete ò belle
A sospireti finti,
Sono gli ardori lor tutti dipinti.

SCENA XIII.

Orimene. Erismena.

in. GVerrier, come ti senti?
M'hà la tua cortesia tolti i tormenti,
otta, e medica mano
co meno, che sano il piè m'hà reso;
si de le mie fiamme.
sanato m'hauesse il core acceso.

Orim. Dunque tu viui amante?
Erism. Seguo vn core crudele.
Orim. Se non è d'adamante
Ammolir lo potrai con le querele.
Erism. Ah che sparge i lamenti
Quest'anima infelice à l'aure à i venti.
Orim. Non disperar amico,
Volubile è la sorte degli amanti,
Ne suoi moti incostanti
Varia souente de la rota i giri,
Del bel per cui sospiri
Cangiar vedrai la crudeltà seuera;
Ama costante, e spera.
1. *Erism.* Comincia à respirar
Più giocondo ò mio cor l'aure vitali
Satie di fulminar
Spera veder vn dì l'ire fatali
Viui lieto sù sù,
Ridi in mezo del duol non pensar più.
2. Ti gioua nel martir
Lasciarti lusingar con dolci detti
Lascia d'incrudelir
Più nel tuo mal con disperati affetti;
Viui lieto, &c.

SCENA XV.

Cortile, ch'introduce à gl'appertamenti d'Aldimira.

Erimante. Alcesta.

PArtiti Alcesta; ad Aldimira vanne,
Quà la conduci, acciò del Sole à scorno
La mia bella sen venga
Ad illustrar di mie vittorie il giorno.
Alc. Signor vò, che tù miri

Da

Da che in guerra n'andasti a qual auanzo
Sia cresciuta in beltà la tua diletta,
Con vn vezzo inamora, e i cor saetta.
Eri. Vatene. *Alc.* Ti obedisco.

SCENA XVI.

Orimeno. Erismena. Erimante. Oriste; Argippo.

SIre perche più splenda
Il dì de tue vittorie,
Troffeo de le tue glorie
Questo guerrier consacro à tua pietade,
Da le Mede tue spade
Ferito ei fù ne la mortal tenzone,
Fier Destin, non viltà lo fè prigione.
Erism. Signor. *Erim.* Non più: t'intendo.
Ne le Regie mie stanze
Sia condotto il Prigion partasi ogn'vno.
Sò che tua lingua humile
Da me pietade in don chieder volea;
Son giusto Rè, sò bilanciar Astrea.

SCENA XVII.

Erimante.

OCchi miei, che miraste?
Sonnachiosi voi già lumi non siete;
E pur veduto hauete
Il guerriero fatale
Quel, ch'in sogno m'apparue
Sù gli albori del die
A funestar l'alte vittorie mie.
Che risoluo? Che penso?
Disutili pensieri,

Tardanze intempestiue
Se in mia Corte sen'viue
Questo Serpe fatal, angue si fiero,
Couo l'aspide in sen: mora il guerriero.

SCENA XVIII.

Erimante. Idraspe.

E Rineo? E.mio Signore? *Erim.* A tempo arriui
Ne le regie mie stanze.
Vanne, e la trouerai
Prigioniero vn guerrier; pria ch'oggi il Sole
Cada di Teti in seno,
Fà che Mora il Prigion, dalli il veleno.
Idr. Quai commandi funesti:
Sire. *Erim* Tù m'intendesti.

SCENA XIX.

Alcesta. Aldimira. Erimante.

Finger conuienti ò figlia.
Ald. Per compiacerti ò amica
Insegnerò con finte cortesie
A la mia lingua articolar bugie.
Mio Rè? *Erim.* Mio Ciel? mia cara?
Nel respirar l'arriuo tuo predissi,
Mentre l'aure vitali,
Che da la bocca tua furo bacciate
Al mio core inuiate
M'annunciar palpitanti in sen l'arriuo
Di te mio ben, per cui respiro, e viuo.
Ald. Per sì eccelsi fauori
Nel Ciel di mie fortune
Inuitto Sire il cor deuoto adora
L'alto tenor di quell'amica Stella,

Che

ne mi fè schiaua, e tua fedele ancella.
Lascia gli ossequi ò bella, e di già attendi
ell'amor, ch'io ti porto
rgomenti veraci ò mio conforto.
Tù che Regina sei de' miei voleri
Metti in vece d'hauer catene a i piedi
Premer Corone, e calpestare Imperi:
Alcesta. *Alc.* Eccomi ò Sire.
i. Togli à quel piè quei ferri i lacci indegni.
Son più douuti, e degni
Quei fier legami à questo cor per farmi
Doppiamente tuo seruo, e incatenarmi.
lc. O' figlia fortunata,
Doppo lunghe tempeste
Pur vn giorno seren per te risplende:
Chi fingere non sà, nulla hoggi intende.

SCENA XX.

Erimante. Aldimira. Alcesta.

Erim. RAllegrati Aldimira,
Bella mia idolatrata
De l'Armenia acquistata
Hoggi il Ciel ti destina
Fortunata Regina.
Ald. Sire così alti fregi
Da la regia tua destra humil riceuo,
E à te come sue gratie
M'o benefico nume il tutto io deuo:
Ma se impetrar mi lice
Da te gratie mio Rege, vn sol fauore
Io ti chiedo Signore.
Erim. Commanda. *Ald.* In dì sì lieto
Per tua regia pietà
Donami in libertà quel Caualiero
Ch'Ormeno oggi fè tuo prigioniero.

Erim. E qual pietà ti moue
Ad implorar mercede
Per l'Armeno prigion, s'ei non la chiede?
Ald. Stimol di cortesia,
Che in Caualier si degno
L'auuersità de casi suoi disdegna
Fà, che pietosa, e humile
In suo fauore à supplicarti io vegna.
Erim. Suppliche interessate
Preci troppo cortesi, ah ben v'intendo,
Perfido amor gli inganni tuoi comprendo.
Mà se morte discioglie
Ogni vincolo human, donarli estinto
Il Caualier poss'io,
Che libero l'haurà: sì, sì; Aldimira
A tue voglie soggetto
Libero il prigioniero io ti prometto.
Ald. O Vecchi semplicetti
Se al par de' giouanetti
Credete esser amati
Siete, siete in errore, ò forsenati.
Amor, che è tutto ardore
Fugge, fugge dal gelo, ama il calore.
Di freddi abbracciamenti
Insulsi, & impotenti
Feci sempre rifiuto,
Sdegno sdegno per questo vn Rè canuto,
E' voglio con sua pace
Stringer stringermi al sen chi più mi piace.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Stanze Regie.

Eriſmena.

O' Fiere tempeſte
Di doglia ſeuera
Flagello del ſen,
Da voi più non ſpera
L'afflitto mio core
Goder lo ſplendore
D'vn giorno ſeren.
e influſſo maligno
Di Stella inclemente
Mi sforza à patir,
Al mio cor dolente
Più caro, e men graue
Più dolce, e ſoaue
Sarebbe il morir.

SCENA II.

Flerida. Eriſmena.

GVerrier la mia Signora
Aldimira la bella à tè m'inuia,

 Ella, I

Ella, che per te oblia
D'Erineo, & Orimeno
I geminati ardori,
Vinta da tuoi splendori
A te sol si consacra, e perche sono
Già dal suo core i primi amanti estratti,
A donarti m'inuia d'ambo i ritratti.

Sono i doi ritratti vagheggiati da Aldim. nell'Atto Primo.

Erism. Rendo gratie à la bella
Che sì m'honora; e à te vezzosa amica
Con catena d'affetto il mio cor lego
Premio douuto al tuo cortese impiego.
Il seruirti m'è pregio amico io parto,
Ad Aldimira homai riuolgo i passi:
Mi tentarebbe Amor, s'io quì restassi.

SCENA III.

Erimena.

LVci mie; che mirate?
Come in questo ritratto
Del traditor Idraspe
L'effigie contemplate?
Ah perfido t'intendo,
Anco in mezo à colori
Comparirmi tù vuoi
Auuezzo à colorir gl'inganni tuoi.
Chi sà che in questa Reggia
D'Aldimira inuaghito
Non sia il fellon, ch'altra beltà vagheggia.

SCENA IV.

Idraspe. Erismena.

GVerrier le tue sueuture
Mi trasportano al pianto ond'io deploro
L'acer,

:rbità del tuo Destin seuero;
comando, e fiero
Rege à te mi manda
questa, che tù misti
lenosa beuanda.
Io non nacqui immortale, hò inteso amico;
ttima al mio Destino
ndrà quest'alma, e'l Fato mio inclemente
satierà nel mio sangue innocente.
orgimi quella coppa,
quel Letal liquore
Ne gli vltimi respiri
Tragga l'anima mia fuor de' martiri;
Ahi, che miro? ò dolore
Resisti anima mia
Non isuenir ancora
Sostieni per breu'hora
Il sangue dentro il cor, che non si gele.
O' vista iniqua, e fiera
O' traditor crudele.
Ir. L'infelice atterrito
Da l'aspetto di Morte
Hà il coraggio smarito, e delirante
Caddè priuo di sensi. Ecco Erimante.

SCENA V.

Erimante. Idraspe. Eraspe nel suo suenimento.

Pur estinto ti miro,
Pur in braccio à la Parca
Vinto cadesti, e superato al fine;
Hor minaccia al mio crin sè puoi ruine.
Idr. Sire il Guerrier. Erim. T'intendo:
Tronca gli induggi homai,
Vatene ad Aldimira, e le dirai

Ch'io quì l'attendo . *Idr.* Sire
Il Prigionier . *Er.* Lo miro ; il sò , t'intendo.
Idr. Resta il Rege deluso, e non s'auuede,
Che suenuto è il Prigion, morto lo crede.
Signor . *Erim.* Partiti dico.
Idr. Io vado , se non vuoi
Le accuse vdir del non inteso inganno.
Te stesso incolpa , e sia tuo solo il danno.
Erim. Infelice guerriero ,
Pietade al fin non conosciuta à forza
Ne le viscere mie commoue il sangue,
E quel aspetto esangue
Par , che à piauger m'inuiti
Con doglioſe querele
L'auuersità del suo Destin crudele :
Ma folle , che ragiono ?
Pietade intempestiua à che mi assale ?
Con vn colpo letale
Se vn priuato morì , viue vn Regnante ;
Più non teme Erimante
De riuali à sue glorie , e l'alma mia
Fatta è libera in sen da gelosia.

SCENA VI.

Aldimira . Erimante . Erismena suenuta.

Eccomi pronta a ceni tuoi mio Rè.
Erim. Vedi colà mia bella
Il Prigionier, che mi chiedesti , ei dorme ;
Se destarlo tù puoi
Libero lo concedo à i desir tuoi.

SCENA VII.

Aldimira. Erismena.

Vaghe Stelle ,
Luci belle

Non

n dormite
rite il fereno
vostri begli occhi,
fciate, che fcocchi
questo mio feno
more i fuoi dardi,
ei lucidi fguardi
himi dhe aprite.
'aghe ftelle
uci belle
Non dormite.
fm. Empio. *Ald.* Il mio ben refpira;
E fognando delira.
ifm. Così la tua Erifmena
Fiero Idrafpe tradifti?
Così fellon fchermifti
Chi l'honor tuo ti diede:
Così offerui la fede: ahi fon vdita
Gli eccessi del mio duol mi fan palefe,
Fingerò con costei, ch'il tutto intefe,
Ald. Destati mio diletto,
Qual Idrafpe fognato
Ne tuoi ripofi à perturbar ti viene?
Qual Erifmena inuochi, e quai chimere
Sono le voci tue fognate, ò vere?
Erifm. Ah non fogna il penfiero
Dal furore agitato io fcopro il vero.
Sappi, che in quefta Corte
Quell'Erineo, che vn tempo t'arfe il core
E' vn'empio, vn traditore,
Ei ch'Idrafpe s'appella
Erifmena tradì, ch'è mia forella.
Vn lustro è che cercando
Vado lo fcelerato
In più ftraniere Corti
Per vendicar de la germana i torti,
Quando al fin ritrouato

 L'hò

L'hò in questa Reggia, ou'io
Contro l'empio desio
Da giust' ira assalito
Gli oltraggi vendicar di chi hà tradito.

Ald. Queta il furore, ò caro
Placa lo sdegno amaro.
Se meco in dolce affetto
Non sdegni d'Himeneo stringer il nodo;
Io ti giuro, e prometto,
Quel Erineo, che traditor tu dici
Offrir prigione à le tue voglie vltrici.

Erism. Fingere mi conuiene,
Speranza mi lusinga, e mi mantiene.
Mia bella se non sdegni
Gli affetti del mio core
Tuo Consorte sarò, ci vnisca Amore.

Ald. O voci amate, e care,
,, O mio vago adorato,
,, Questa Regia Corona,
,, Che da la sorte in dono à me fù data,
,, Fregio del capo tuo fù destinata:
,, Come Rege t'inchino,
,, Come Sposo t'honoro,
,, E come idolo mio t'amo, e t'adoro.

Erism. } Occhi belli à voi mi dono,
Ald. } Da l'arco d'vn ciglio

Non più (Saettate / M'impiagate)

Ch'io (Vinto / Vinta) già sono.

Occhi belli à voi mi dono.

SCENA VIII.

Orimeno. Argippo.

AHi che vidi? ahi che intesi?
Mi tradisce Aldimira.

Per

Per l'Armeno prigion arde, e sospira,
Mi tradisce Aldimira?
Caualier disleale
Più non rammenti ingrato
Quella pietà, che à le tue piaghe vsai?
Ah non t'hauessi mai
Conosciuto, ò mirato.

Arg. Signor t'acqueta, e l'ira tua reprimi,
Che ad essere tradito
Da femima in amor non sei de i primi.
Non ti doler se la tua vaga in seno
L'amico accoglie, il Caualiero Armeno,
Che de le Donne è già costume antico
Voler oltra l'amante anco l'amico.

Orim. Amor ti giuro Amor
Di non adorar più beltà mendace,
Aldimira ti lascio, addio và in pace;
Mà in vano à questo cor
La libertade io tento,
Perdonami ò mia bella hor ch'io mi pento,
Spegner non posso gli ardor miei voraci
Son le catene mie troppo tenaci.

SCENA IV.

Flerida. Argippo in disparte.

Vaghi Adoni, che de' cori
Ogni giorno à caccia andate,
E che nò, ch'il mio non fate
Preda mai de' vostri amori,
Se di farmi innamorare
Miserelli voi credete
Stolti ben, semplici siete,
Goder vò senza penare.
Ecco il mio vago, ò caro mio vezzoso
Pur ti ritrouo al fine
Mio conforto amoroso.

Onde tanto rigore
Superbetto mio bello?
Se per darmi martello
Meco tù fingi asprezza,
Vsa pur la durezza
Sdegnosetto pur taci,
Quanto più tù t'induri à me più piaci.

Arg. Ah perfida tu credi,
Col fingere d'amarmi
Con mentite parole anco ingannarmi?

Fler. E quando t'ingannai?

Arg. Se tu per bizarria fingi in amore
Simulato il martire,
Come chiamar mi puoi
Tuo vago, e caro tuo senza mentire?

Fler. Ah t'intendo: m'vdisti,
Io ti vidi, e scherzai
Idolo mio diletto,
Per proua far del tuo costante affetto.

Arg. O' femine scaltrite,
Benche nota mi sia vostra natura,
Più, ch'il mio cor s'indura
In voleriui fuggir più, che m'aretro
Voi mi sforzate a correrui al fin dietro;
Resistere non posso
Credo certo, che habbiate
Qualche demone adosso.

Fler.) Sei mio?)
Arg.) Son tuo) sì, sì.

O' cara sorte, ò fortunato dì.
Con dolce gioire
Scacciam quel martire,
Che l'alma ci rode
Non è vero piacer, se non si gode;

Fler. M'ami, ò caro)
Arg. T'amo, ò cara) Sì, sì, sì.

O dolce sorte, ò fortunato dì.

SCE-

SCENA X.

Cortile Reggio.

Aldimira.

E' Vn Inferno il mal d' Amore,
Isioni son gl' amanti,
Che sù giri ogn' or rotanti,
Prouan mille stracci al core.
E' vn Inferno &c.
Sono eterne le sue pene,
Al suo ardor pianto non gioua,
E chi v'entra più non troua
Scampo à vscir fuor di catene.
Sono eterne &c.

SCENA XI.

Idraspe. Aldimira.

FErma il passo Aldimira,
Senti crudel, dhe senti
D' vn core inamorato,
D' vn' amante sprezzato
L' vltime voci, i dolorosi accenti,
Dou' è, dou'è la fede,
Che mi giurasti eterna
Bella tiranna mia?
Così l'antiche fiamme il core oblia?
Ald. Amico è ver t' amai,
Fosti il mio caro, il bello
Mà se laccio nouello
Hor m' incatena il core,
Che far poss'io, se così vuole Amore?
Idr. Ei l' arbitrio non toglie.

Ald.

Ald. Tiranneggia le voglie.
Idr. Vuol la ragion, c'habbi il feruir mercede.
Ald. Amor è cieco, e la ragion non vede.
Id. Premio sì indegno il mio penar m'acquista?
Al. Parla ad altre Erineo, ch'io son prouista.
Idr. Morirò già, che neghi
Al mio duolo pietà. *Ald.* Fà ciò che vuoi
Io penso à casi miei, tu pensa a' tuoi.
Idr. Morirò dispietata,
E fatto spetro errante
A le tue luci inante
Turbarò la tua pace, ombra dannata:
Morirò dispietata.
Ald. Vanne misero và con i tuoi guai,
Sò ben che di morir ti pentirai.
Pazzi amanti di voi rido,
Quando sento dir, che ardete,
E che al foco di Cupido
L'alma, e'l cor vi distruggete.
Che v'uccida il dolor io non vi credo,
Dite morir, nè mai spirar vi vedo.
L'infiammarsi à lo splendore
Di due lumi è dolce sorte,
Le ferite, che fà Amore
Dan la vita, e non la morte.
Che v'uccida il dolor io non vi credo,
Dite morir, nè mai spirar vi vedo.

SCENA XII.

Clerio. Alcesta.

AMica quì d'intorno
Ti ritrouo souente andar vagando,
Se pouera d'Amanti vai cercando.
Da questo popol pio,
Chi ti faccia d'Amor la carità,

Indarno Alcesta à tua necessità
Mendichi affetti, e con impiego insano,
Disperdi l'opra, e la fatica in vano.
Alc. Clerio non mi sprezzar, che se non sai
Di vecchia amante i pregi,
Odimi, e li saprai.
Vecchiarella, che d'Amore
Porta in seno il cor piagato,
Con mill'atti, che hà imparato
Sodisfar sà l'amatore,
E per meglio comprar l'affetto humano
Hà l'argento su'l crin, e l'oro in mano.
Siete stolti à disprezzare
Vecchia età per impotente,
Se anco lucido nel Mare
Splende il Sol quand'è cadente
D'ogni mole assai val l'antica cima,
E più antica, ch'ell'è, vie più si stima.
Cle. Ne la scola d'Amor saggia Maestra
Dotte ragioni à dispiegar t'ascolto;
Ma quando increspa il volto,
Ad altro, che ad amare
Dee la donna applicare.
Odi certa canzon, che già solea
Cantar la vecchia madre mia Dircea.
Il tempo più non è,
Che de l'antichità si faccia stima,
Chi giouane godè
Non torna più à fruir qual era in prima:
Donna fatta canuta
Non gode più, mà à goder l'altre aiuta.
A la mensa d'Amor
Senile età viuanda mai non tocca,
Viue digiuna, e ogn'or
Languendo stà con l'appetito in bocca.
Donna fatta canuta
Non gode più, mà à goder l'altre aiuta

Alc. Per mia fè s'io ti giungo con quest'armi.
Vò insegnarti importuno à beffeggiarmi.

SCENA XIII.

Erimante. Diarte. Orimeno. Idraspe.

SIa questo il dì prefisso
A le feste de' Medi inuitti Heroi:
Chi gli alti pregi suoi
Spiegar desia de l'armi al chiaro lampo
Ardito scenda in campo
Ad honorar di mie vittorie il giorno:
Del vinto Armeno à scorno
Vò, che pompa sì illustre annua resulti,
E che in tal giorno il Medo Regno esulti.
Diart. Già d'ogni intorno ò sire
Voce che applaude à l'armi tue vittrici
Per la Città rimbomba,
Ecchi à le glorie tue forma ogni tromba.
Erim. Per più render festose
Le pompe de la Corte
Hoggi publico, e voglio
Per mia sposa Aldimira
Coronata inalzar al Medo soglio.
Orim. Ahi che intendo? *Idr.* Ahi, che sento?
Orim. Traffiggimi ò dolore.
Idr. Vccidimi ò tormento.

SCENA XIV.

Aldimira. Erismena. Erimante. Orimeno. Diarte. Idraspe.

GRatie ti rendo ò sire
Di sì nobile dono,
Quest'è mio sposo, e di lui moglie io sono.

Erism.

Erism. Benche estinto mi vogli
Io che viuerti bramo
Con l'alma, e'l cor deuoto
Ogni fortuna mia
Al diadema di Media appendo in voto.
Erism. Che miro? fui tradito,
E' viuo il Prigoniero?
Chi sottrasse il guerriero
Dal mio giusto rigore?
Erineo traditore.
Idr. Signor. *Erim.* Taci fellone.
Così infido essequissi
I commandi reali. *Idr.* Odi. *Eri.* T'acqueta.
Id. Le mie discolpe. *Er.* Taci: aprir non voglio
Le orecchie à tue bugie,
Prouerai l'ire mie.
Erism. Signor. *Erim.* Reprimi audace
I tuoi detti infelici,
Non ascolto nemici.
Ald. Sire. *Erim.* Ammutisci ingrata.
Concentra nel tuo petto
Le lusinghe mentite
Di quel bello infedel, ch'arde, e inamora;
Empia così schernisci
Vn Rè, che t'ama, e l'esser tuo decora?
Togliti dal mio aspetto, e ouunque vai.
T'accompagnino ò cruda i miei tormenti,
Se à fortune reali io t'inalzai
Saprò render funesti i tuoi contenti.
Conducete ò Soldati
Dentro carcere oscuro
Quest' indegna, il suo sposo, & Erineo;
In vece d' Himeneo
Vò che splendan per voi faci funebri,
Vò che hoggi si celebri
Di pompe in vece, e di festosi honori
La tragedia crudel de vostri amori.

Diart Miseri, e ciechi amanti
Non vedete, che al fine
Ogni vostro piacer termina in pianti.
Orim. Ardissi, ardissi ò core
Sotto gli auspici tuoi mi parto Amore.

SCENA XV.

Idraspe. Diarte.

CHe veggio? oh Dei, fermate
Sin che dal suol raccolga
L' imagine sprezzata
D' vn amante fedele:
Aldimira crudele
T'intendo sì, t' intendo
Per mostrar, che mi lasci, e m'abbandoni
Per nouello amator, per altro Vago
Con la memoria mia perdi l' imago.

Troua il suo ritratto caduto in terra à Erismena nel partire.

Vscitemi dal cor lacrime amare,
E conuerse in torrenti
Del mio lungo penare
Estinguetemi in sen le fiamme ardenti.
Cruccio troppo crudel prouo l'amare.
Vscitemi dal cor lacrime amare.
Diar. Andianne, e ti consola,
Che per sanar in parte i tuoi dolori
Con l'idolo, che adori
La prigione commune hoggi tu haurai.
Idr. Potranno à la mia morte
Splender per faci del mio Sole i rai.

SCE.

SCENA XVI.

Argippo. Alcesta.

SAtio son di fuggirti
Alc. Non mi stanco in seguirti.
Arg. Oh che gentil humore;
Che ricerchi da me? *Alc.* Solo il tuo core.
Arg. Non sò queste pazzie
Di trarmi il cor dal petto,
D'anticaglie per hor non mi diletto.
Alc. Sò perche mi disprezzi
Mio vago traditor,
Flerida ti hà rubbato
Con gli accorti suoi vezzi
La libertà del cor,
Mà. *Ar.* Che vorresti dir? *Al.* Vò, che ti penti
In breue del tu' amor, senti dhe senti.
Giouinetta
Lascinetta,
Che Amator cercando và
Mai d'vn solo si contenta,
Che sodisfi a sua beltà,
Mà con ingegno scaltro,
A pena abbraccia l'vn, che pensa à l'altro.
Finge accorta
Cader morta
Spesso in braccio del suo ben,
Con giurarle, che egli solo
La catena è del suo sen,
Mà con ingegno scaltro
A pena abbraccia l'vn, che pensa à l'altro.

SCENA XVII.

Flerida. Argippo. Alcesta.

SEguite pur seguite
Non vi turbate nò

Se volete ch'io parta io partirò.
Ah perfida maliarda
Hò le tue voci vdite.
Bella Matrona in vero
Da inuaghir giouinetti
Eccoui vna Gabrina ò Zerbinetti.

Alc. Amo sì al tuo dispetto
E se vn foco è l'affetto,
Arder conuien, sia con tua pace ò amica;
Più a me, che à te come materia antica.

Arg. Achetatteui, vdite
Bramate l'amor mio?

Fle.) *Alc.*) Sì.

Arg. Chi più m'ama?

Fler.) *Alc.*) Io.

Arg. Che vorreste?

Fler.) *Alc.*) Mercè.

Arg. A chi si deue?

Fler.) *Alc.*) A mè.

Arg. Facciam, che la Fortuna
Queste gare dicida,
E mi doni à colei, cui più n'arrida.
Gli occhi vi bendarò,
E di colei sarò,
Che più scaltra in cercarmi
Quì d'intorno sarà prima à trouarmi.
Taci non t'adirar à detti miei,
Voglio mio ben, ch'hora scherniam costei.

Alc. Bendami; *Fler.* Son contenta.

Arg. Velate
Più grate
Sarete al mio core,
Che anco bendato suol andare Amore.

Questa è la meta. *Alc.* Dar principio bramo

Arg. Non ti partir di quì s'io non ti chiamo.

Arg. / *Fler.* / *Alc.* { Mi troui / Ti troui } Chi può.

Alc. Già mi mouo,
S' io ti trouo
Fortunata ben sarò.

Arg. / *Fler.* / *Alc.* { Mi troui / Ti troui } Chi può.

SCENA XVIII.

Alcesta. Clerio.

T'Hò ritrouato à fè.

Cler. Strano incontro per mè.

Alc. T' abbraccio anima mia.

Cler. Lasciami bruta arpia.

Alc. Infedel. *Cl.* Importuna.

Alc. Che veggio? fui schernita.

Cl. La misera è impazzita.

Alc. Col fier, che mi tradì
Foste a parte anco tù de scherni miei.

Cler. Auueduto mi son, che stolta sei.

Alc. Già, che trà le mie braccia
T'hà la sorte guidato,
Se ben da la natura
Fosti nero creato
Per mio sposo ti scielgo. *Cl.* O mia ventura

Al. Tù sanar mi potrai l'aspro cordoglio.

Cl. Dami la destra. *Alc.* Prendi. *Cl.* Io nō ti voglio
Compagni oue siete?
Vscite vedete,
Chi in sen nutre ancor
Desio d'amatore,

Chi porta nel core
La fiamma d'Amor.
A volto sì adorno
Danzate d'intorno,
Che sposa ella è già
Del tempo inuecchiato
In dote li hà dato
L'antica sua età.

Alc. Voglio di quì partire
Per non soffrir da' vostri scherzi affanni.
Prouarete ancor voi del tempo i danni.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Giardino Reale.

Diarte. Erimante.

Signor come imponesti
Dentro oscura prigion cōdussi i rei:
Mà se gli ossequi miei
Han virtù di pregarti
Per fida seruitù di lunga etade,
Vna gratia ti chiedo; habbi pietade
D'Aldimira la bella, e del suo errore:
Sono le colpe sue, colpe d'Amore.
Tempra dell'ira tua, tempra l'asprezza.
Eri. Pietà non hò per chi mi fugge, e sprezza.
Diart. Chi sà, ch'hora pentita
Dell'error suo, non volga à te l'affetto.
Erim. Affetti violenti io non accetto.
Diart. Con rigore si fiero
Vendicar sei risolto i tuoi dispreggi?
Erim. Non si mutano i Regi.
Diart. Senti. *Erim.* A bastanza intesi:
Partiti. *Diart.* Partirò.
Erim. Parla il vero Diarte.

Do-

etate
fcoltate
ìo cor l'acerbo duolo,
nando,
uo adorando
aro afpetto,
nfido
Cupido
ngibel fà del mio petto:
assai tarda a venir l'Idolo mio:

SCENA IV.

Argippo. Clerio. Florida.

ECcomi quì mia bella.
r. E s'egli à te non basta,eccomi anch'io.
r. Piano;vn folo ne bramo.
g. Prendi me,che più t'amo.
er. In questo io non ti cedo,
er. Troppo nero tù fei.
'er. Tal mi fe il fumo de'gli ardori miei.
'er. Dunque tu ardi?*Cl.*Vedilo à l'afpetto,
Hò i carboni ful volto,e'l foco in petto.
Arg. Odi mio Sol,non mi lafciar,tù fai,
Che con la notte il Sol non s'vni mai.
Cler. Poco l'intendi. *Ar.*E tù troppo ti vanti:
Cler. Sempre la notte amica fù de'amanti.
Arg. Speri in vano ottener profpera forte,
Mentre puoi dir,che vesti à bruno il volto
Per le fortune tue, che fon già morte,
Fler. Rider mi fate in vero
Col distillar capricci dal penfiero:
Per acquistar i feminili affetti.
Ci voglion altro à fè,che bei concetti,
Cler. Pouero i fon. *Fler.*Per me dunq; non fai.
Arg. Io per te farò buono.*Fler.* E che cos'hai?

Arg. Più capital di lui;
Di fede abbondo, e ricco, son d'affetto.
Fler. Se ciò sia ver, per vago mio t'accetto.
Arg. Amico addio, mi spiace
De la sventure tue, restane in pace.
Cler. Donne se mi sdegnate
Io non vi penso nò.
Quanto voi sprezzate
Tant'io vi fuggirò.
Donne se mi sdegnate
Io non vi penso nò.
Siete stolte in pensare
Ch'io mai voglia impazzir,
Se lascierò d'amare
Viurò senza languir.
Siete stolte in pensare,
Ch'io mai voglia impazzir.

SCENA V.

Eriuante.

CHe non fà? che non può
Il bendato Arcier Cupido,
Che tiranno mi piagò?
Chè non fà? che non può?
Con l'ardore
D'ogni core
Stempre il gelo,
Sin nel Cielo
Il Tonante
Rese amante.
E del fulmine spogliò.
Che non fà? che non può?
Il bendato Arcier, &c.

SCE-

SCENA VI.

Erimante. Diarte.

CAstiga inuitto Rè. *Erim.* Chi t'hà ferito?
Diar, Vendica le mie piaghe, e d'Orimeno.
L'error punisci;il temerario ardito
Con arriuo improuiso
Assalite le porte
De le prigion con stuol de suoi guerrieri,
Liberi i prigionieri
Dà le catene ha resi,
E rapita Aldimira
Trà mille stragge entro il furor di Marte
Con sì nobile preda altero ei parte.
Erim. E rapita Aldimira?
Liberi i prigionieri?
Son indegno di Scettro,
Di regia benda al crine,
Di commando Reale,
Se vendetta mortale
Non fò del ardir tù fiero Orimeno,
Prencipe temerario,e discortese;
O Rè sprezzato, ò mie grandezze offese,
Ma pigro, e che più tardo?
Seguite voi, seguite
L'orme de fuggitiui,
Resti intatta Aldimira,
E li rei sù prendete ò morti, ò viui.

SCENA VII.

Piazza di Tauris.

Erismena.

SOn spezzate le catene
Rè tiran,barbaro infido,

SCENA IX.

Aldimira. Orimeno.

LAsciami rapitore.
Orim. Se tù sei l'alma mia,
Il mio cor, la mia vita, il mio desire,
Non ti posso lasciar senza morire.
Ald. Tornami frà catene,
Tù che rapirmi osasti,
Tù che mi separasti
Da l'amato mio sposo, e dal mio bene,
Attioni scelerate
D'vn Prencipe fellone
Sotto pretesto di pietoso affetto
Rapir le Mogli altrui per suo diletto.

SCENA X.

Argippo. Orimeno. Aldimira.

SIgnorà ahimè: *Orim.* Che hai?
Arg. Se non fuggiamo,
Tutti in breue prigioni.
Quì resterem, partiam di qui partiamo.
Stuolo di gente armata
Quindi poco lontano
Hà fatto prigioniero
Erineo, che fuggiua
Con l'Armeno guerriero.
Fuggi Signor dhe fuggi
Il periglio vicino, al Destin cedi,
Ch'io la saluezza mia consegno à i piedi.
Ald. L'idol mio prigioniero?
Il mio ben perirà,
Et io dourò quì in tanto

Già mai lusinghiere
Il sen v'aprirò,
Chi s'alimenta il cor del vostro verde,
Si pasce d'aria, e i giorni suoi disperde.

SCENA XII.

Clerio.

Maledetto l'amare,
E chi l'vso inuentò d'innamorarsi,
Per far precipitare,
Maledetto l'amare.
Infelice Signore,
T'hò pur detto, ch'Amor t'hauria guidato
A qualche cieco errore,
Infelice Signore.
Se quì estinto rimani
Misero sfenturato
Vò, che resti suelato
L'esser tuo regio, e la cagion fatale
Del tuo morir: per la tua sepoltura
Vn'Epitaffio i voglio
Quì sedendo formar su questo foglio.

SCENA XIII.

Aldimira.

1 TI conosco Arcier volante.
Qui legarmi'l piè vorresti
Per fermarmi tù m'appresti
Reti al cor, lacci a le piante.
Ti conosco &c.
2 Io non posso Amor crudele
Discacciar quel rio veleno,
Ch'hò raccolto nel mio seno.

Nel mirar vago Sembiante.
Ti conosco Arcier volante.

SCENA XIV.

Alcesta. Aldimira. Clerio.

SCusami troppo ardita,
Qui d'intorno t'aggiri, e se gli effetti
De le promesse d'Orimeno aspetti
Di qui te'n parti, e l'esito venturo
Altroue attendi in sito più sicuro.
Ald. Ch'io parta? non posso.
In prima conuiene
Il nodo spezzar
Di quelle catene,
Che mi fan restar
In vano à l'andar
Il piede vien mosso,
Ch'io parta non posso.
Cl. Bastaran questi sensi. *Al.* E chi è costui?
Alc. Il seruo d'Erineo, che vn tempo amasti.
Cler. Dhe per pietade, ò bella,
Per quell'amor, che al mio Signor portasti,
Se in questa Reggia ei muore
Partito, ch'io farò da queste mura
Concedimi vn fauore.
Ald. E qual fauor? *Cle.* Sopra la sepoltura
Del misero Erineo fà che scolpiti
Restino questi carmi, acciò palese
Sia la cagion, che estinto qui lo rese.
A. Altri affari habbian noi. *A.* Lascialo dire.
Leggi. *Al.* Qualche pazzia spero d'vdire.
Cler. Chi viuendo godè viuer celato
Giace nel sen di questa tomba ascoso,
Idraspe Ibero Prencipe famoso
Finto in Media Erineo d'Amor piagato.

Alc.

Come?come?*Cler.* Che hai?
ineo dunque è Idrafpe il Prence Ibero?
Scriffi il vero, e non mento.
O fortuna, che fento?
à tacer non pofs'io
encipeffa infelice, ah ben nafcefti
oggetta à l'influir d'aftro rubello;
odi è ftupifci, Idrafpe è tuo fratello.
. Che vaneggi? *Alc.* Ti narro
cafi veri, e s'io mento,
Gioue irato mi neghi
respiri dell'aure, e'l firmamento.
Prencipeffa tù fei,
Sorella à Idrafpe, e tua nutrice io fono,
Sopra del lido Ibero
Da Pirata feuero
Teco rapita fui, ch'eri bambina,
Indi portate ad Erimante in dono,
Quì l'effer tuo celai,
Sol per alta cagion di fdegno antico,
Ch'e trà l'Ibero, e'l Medo Rè nimico;
Quì t'alleuafti, e in quefta Reggia poi
Nota la ferie t'è de cafi tuoi.
Ald. Stupir mi fai. *Cl.* Stran accidenti afcolto.
Ald. Mà s'io nacqui à gli fcettri, à le corone,
Saprò faprò ben'io
Il germano fottrar da le catene,
E à prò de l'idol mio
D'Erimante domar l'ira proterua;
Oprerò da Regina, e non da ferua.
Attendetemi in Corte.
Alo. Profperi i cafi noftri amica forte.
Ald. Rallegrati ò cor.
Ria fortuna
Non aduna
Contro mè più fier rigor.
Rallegrati ò cor.

Già mi pare
Di mirare
Tutti gli astri in mio fauor,
Rallegrati, ò cor.

SCENA XV.

Flerida, Argippo.

TV parti, e puoi lasciarmi
Preda di fier martire?
Hai core per soffrire,
Piè per abbandonarmi?
Tù parti, e puoi lasciarmi?
Arg. Se seguirmi tu vuoi vientene, e vniti
Viurem soggetti ad vna istessa sorte
Lontani dai perigli della Corte.
Fler. Mà s'io ti seguo poi,
Che si dirà di me?
Arg. Che per fuggire Amor l'ali ti diè.
Fler. E s'alcun mi riprende
Di sfacciata in fuggir, di troppo vana?
Arg. Ti scuserai col dir son Cortegiana.
Fler. Qualche lingua mordace
Mi potrebbe accusar di poco honesta,
E dir costei l'honore suo non stima.
Arg. Tù li risponderai non son la prima.
Fler. Son risoluta. *Arg.* A che?
Fler. A fuggir teco: mà.
Arg. Che temi? *Fler.* Che sarà
Di te, e di me, poiche sarem sposati,
E vsciti dal confin di questo Regno?
Arg. Eh non mancano modi à i maritati
Di viuer ben se la consorte hà ingegno.
Fler. Nel Giardino m'attendi
Questa notte vicina, e teco vnita
La via farò, c'hà te sia più gradita?

Arg. Al

Arg. Venirai?
Fler. Venirò.
à 2. { à Tè bella / caro } già mai.
Io di fè mancarò.
Fler. Io parto.
Arg. Vanne.
à 2. { A Dio: / Teco resta / Teco parti } il mio cor Idolo mio.

SCENA XVI.

Reggia di Erimante.

Idraspe, Erismena.

O Mie sorti infelici?
Sol per cagion de tradimenti miei
Si fieri casi ò Dei
Castighi son de le vostr'ire vltrici
O mie sorti infelici.
Erism. O traditore amato?
Se del tuo error con lacrimar ti penti
Mi son dolci i tormenti,
E adorar vò di mie sventure il Fato.
O traditore amato.

SCENA XVII.

Erimante. Diarte. Idraspe. Erismena.

PEr fidi giunti siete
In grembo à l'ira mia, pria, che la notte
Ricopra il Ciel di tenebrosi horrori,
Pagarete quì il fio de' vostri errori.

Id. Non mi turba il tuo ſdegno, e non m'accora
Di mia Parca fatal l'vltimo colpo.
Ma s'io ſon reo, ſe ſol me ſteſſo incolpo,
Se innocente è il guerrier non far ch'ei mora.
Eriſ. Scenda ſopra di me tutto il tuo ſdegno
Barbaro Rege ogni pietà ricuſo,
Non hà errato Erineo, me ſolo accuſo,
Il reo ſon io, che de la morte, e degno,
Erim. Ambo offeſo m'hauete,
E con ſupplicio eguale
Ne la morte compagni ambo ſarete.
Decidete col ferro.
Trà di voi chi primier deue perire.
Vi conuiene morire.
Diarte *Diart.* Sire? *Erim.*. Porgi
Ai rei la ſpada, acciò trà lor pugnando
Dia à le lor gare vltimo fine il brando.
Diart. E' partito il crudele,
Prendi il ferro Erineo, che per pietade
De caſi tuoi partir di quì voglio.
A la voſtra innocenza o fidi amici.
Aſſiſta il Ciel, che con i giuſti è pio.

SCENA XVI.

Eriſmena. Idraſpe.

VO'combatter del pari,
L'obligo di guerriero à ciò m'inuita,
Accoſtati, e m'aita
A diſarmarmi il petto:
Non mi conoſce l'infedele ancora
La memoria perdè d'ogni mio affetto.
Idr. Si corteſe tu ſei Campione ardito,
Che mi duole à douerti
Offendere con l'armi.
Eriſ. Non tardaſti fin hora ad impiagarmi.

Idr.

*Idr.*Quando t'offesi?e doue?
Ben parmi hauerti conosciuto altroue.
*Erism.*Hor,che hò il sen disarmato,
Se hai cor quel ferro impugna
Prencipe traditore,e scelerato.
Conosci ancor conosci
La tua fida Erismena?
La tua amante scheruita;
Da te iniquo tradita?
*Idr.*C eli?che miro?ò cara.
*Erism.*Io tua cara? ah infedele
Ancor perfido tenti
Lusiugar l'amor con falsi accenti,
Hor è tempo inhumano,
Che questa destra vltrice
Vendichi le mie offese,
E laui nel tuo sangue.
Le macchie fatte al mio tradito honore
Punirò vn traditore,
Che con frode ingannò core innocente,
Traffigerò. *Id.*Chi t'ama? *Er.*Ah miscredente.
Idr Dhe perdonmi ò bella.
*Eris.*Ch'io ti perdoni ingrato?
Lascia pria,ch'io t'vccida
Fraudolente amator,anima infida.
*Idr.*Ecco Erismena à piedi tuoi deuoto
Vn reo pentito, vn che di già ritorna
Ad adorar la tua beltà tradita
Se quest'alma pentita
Non impetra da te perdono ancora
Sù traffigimi il cor se vuoi ch'io mora.
Eris Che t'vccida amor mio?
Con qual colpo inhumano
Questa barbara mano,
Senza vccider me stessa,
Te cara vita esanimar potria
Se in te viuo,in te spiro anima mia,

I miei finti rigori
Già conseguito il loro fin bramato;
Io ti voglio pentito, e non suenato,
Ergiti ò caro. *Idr.* O mia gioia infinita
Più morir non poss'io
Hor ch'in braccio son io de la mia vita.

SCENA XVII.

Erimante. Erismena. Idraspe.

E Questo, e questo è il modo
Di vcciderui trà voi?
Perfidi, che pensate?
Di sottrarui à la morte? ah v'ingannate,
Eris. Se da femine imbelle
Esser offeso inuitto Rè pretendi,
Eccoti il seno ignudo
La destra irata à la vendetta estendi.
Erim. Metamorfosi strane? e che vegg'io?
Donna; donna è il guerriero?
A pena ciò che vede
Stupido l'occhio crede,
Che miro? ò Ciel? ed essa?
E qual aurea catena al sen ti pende?
Erism. Se alto desio t'accende
Di possederla innanti il mio morire
Te nè fò vn donno ò Sire.
Erim. E pur questo il ritratto,
Che ad Arminda la bella
In giouentù donai
Amoroso idolatra à suoi bei rai?
O del mio Sole estinto
Bellezze vn tempo amate,
O de miei primi, e giouenili amori
Trà colori auuiuate
Care vaghezze, ò sospirati ardori.

Nar-

Narrami tù, che ignota
Sotto spoglie guerriere
Di generoso ardire il cor ti vesti,
Chi ti diè questa effigie, onde l'hauesti?
Erism. In Armenia l'otteni
Patria de miei natali. *Er.* O Dei, che sento?
Di stranno auuenimento
Sento presago il cor; chi à te la diede?
Erism. L'antica mia nutrice Ercinia detta
Giunta a l'estremo dì, pria che morisse
Quel ritratto à me diede, indi a me disse
Tu, che d'ignoto genitor sei nata
Questa effigie conserua,
Che forse vn dì, chi sà?
Il tempo l'esser tuo scoprir potrà.
Erim. Ercinia à te la diede?
Tù in Armenia nascesti?
Tù i natali trahesti
Da genitor ignoto, ò Sommi Dei,
O arcani miei sognati
Hor sì vn'intendo, hor siete à me suelati.
Tu il guerrier sei, che in sogno
Sù gli albori del dì m'apparue ardito
Del serto Armeno à dispogliarmi il crine,
E con ragion s'è tua l'Armenia al fine.
Questa effigie è d'Arminda
D'Attamene sorella,
Ch'io già tempo godei.
Tù dell'Armenia herede
Prole d'Arminda, e figlia mia tu sei
Idr Strauaganti successi.
Erism. O me felice,
Erif. { Padre { t'abbrac { è di mia { Sorte io
Eri. { Figlia { ciò { è di tua { godo.
O cari amplessi, ò fortunato nodo.

SCENA VLTIMA.

Orimeno. Aldimira. Alcesta. Erimante. Erismeaa, Idraspe.

Sire o pera Orimeno
O pur non mora il Prigioniero Armeno.
Erim. Giusta è la tua diffesa
Prode è inuitto Campion: donna e'l Guerriero.
Orim. Che rauiso?
Ald. Che intendo?
Alc. O bene a fè;
S'altro sposo non hai
A digiuno starai.
Idr. Sire scusa'l mio ardir; Idraspe io sono;
Il nome d'Erineo finto abbandono.
All'esser mio primier suelato io riedo,
Amo Erismena, e in Himeneo la chiedo.
Erim. Tù Idraspe il Prence Ibero?
Ald. E a me fratello.
Idr. Che fauelli?
Erim. Che narri?
Erism. Accidente nouello.
Alc. Tutto è ver ciò ch'vdite;
Aldimira non più, ma Stella è questa,
Idraspe io son Alcesta
L'antica Balia di tua Regia Corte
Idr. O felice mia sorte.
Tu Alcesta? ò Stella amata
Quella sei, che predata
Fù sul lito bambina?
Alc. A punto quella
Idr. Quanto lieto t'accolgo
Sospirata sorella.
Erism. A i decreti del Fato

Contraſtar non ſi può; porti la Pace
Nel Regno Ibero i verdi viui; il Cielo
Vuol, che s'vniamo o Idraſpe, e c'hoggi ſia
Tua Reale conſorte
Eriſmena mia figlia. accogli in ſeno
L'alta herede fatal del Regno Armeno.

Idr. Queſto ſolo fauor Sire è baſtante
Ad obligar l'Iberia al Medo Trono;
Viurò memore ogn'or di sì gran dono.

Orim. Sire s'ho teco errato
Gl'errori oblia, condona
Il cieco ardir d' vn core inamorato.

Erim. I tuoi falli amoroſi
Degni di ſcuſa ſono,
Stella ti cedo, e l'error tuo condono.

Idr. Già che Sire la cedi
Valoroſo Orimeno, io vò, che vedi
Che l'obbligo d'amico
Teco Idraſpe adempir oggi deſia;
Se in tua ſpoſa la brami, ella tua ſia.

Ori. O fauor ſoſpirato

Ald. Viurò teco felice. *Orim.* Et io beato.

Orim.
Ald.
Lungi o tormenti
Dal core andate;
Nel ſen volate
Gioie, e contenti.

Eriſ.
Idr.
Pace, e conforto
Godiamo mio core
Nel mar d'Amore
ſiam giunti in porto

A 4. Al pianto il giubilo
Segue più bel,
Succede al nubilo
Sereno il Ciel.

IL FINE.